

AULENTI

ultimo progetto

PALAZZO BRANCIFORTE RACCONTATO DALL'ARCHITETTO

PAOLA NICITA

Palazzo Branciforte raccontato dalla sua artefice, l'architetto Gae Aulenti: nel libro appena edito da Sellerio ecco il racconto e i disegni dell'architetto recentemente scomparso, che appaiono come un lascito prezioso, testimonianza in prima persona di una voce appassionata e visionaria, che ha saputo immaginare e reinventare uno spazio complesso, come quello dell'ex Monte di Pietà. Il libro è curato da Gianni Puglisi, presidente della Fondazione Sicilia, proprietaria dell'edificio.

La stampa del volume venne fermata in corso d'opera, proprio da Puglisi, quando apprese della scomparsa di Gae Aulenti: giusto per apporre una dedica speciale a questa donna che aveva avuto il coraggio di osare in uno spazio antico dalle forti connotazioni architettoniche.

Uno spazio che lei stessa descrive così: «La strada interna rappresenta un luogo urbano che raramente troviamo all'interno di un palazzo, ed è stata riutilizzata per distribuire le funzioni principali. È stata liberata dagli spazi chiusi che paradossalmente erano stati creati nel tempo e che interrompevano la sua forma, la sua prospettiva totale. Dal portone di via Bara all'Olivella si accede così ad un strada vera e propria, coperta solo dalla originale loggia centrale che collega i due lati del palazzo; percorrendola si potrà uscire dal lato opposto, in via Seminario Italo-Albanese, ripristinando l'antica apertura la strada interna consentirà di raggiungere tutte le diverse zone che risulteranno così indipendenti ma direttamente collegate».

Prefigurazione degli spazi, attenzione ai materiali, progettazione delle modalità per esporre le opere d'arte, relazione tra l'immobile e la sua storia, ma anche tra lo spazio sociale e urbano e il palazzo, riletto nel suo passato per essere proiettato nel futuro: così volle intervenire la Aulenti, eliminando le aggiunte di parti di fabbricato giudicate incongruenti, senza paura di critiche. Ma anche avendo il coraggio di ricostruire ciò che appariva necessario ad una rilettura completa dell'architettura nel suo complesso, con spazio anche al relax e alla leggerezza.

«Sul lato opposto alla Cavallerizza ritroviamo

il cortile dell'ala ad est del palazzo, che, liberato dalle costruzioni, incongrue, ritrova la sua essenza e funzione di spazio aperto e si trasforma in giardino segreto, rifacendosi ai primi insediamenti arabi del quartiere. Questo cortile è legato alla funzione ristorante, contiene una fontana, del verde, una copertura di tende bianche rientrabili ed è un luogo di riposo. Sul cortile si affacciano i loggiati, su cui si aprono grandi aperture che creano continuità tra gli spazi interni ed esterni».

Visionaria ma anche attenta ai dati numerici, per progettare e definire nella maniera più efficace il rapporto tra spazio e fruitore: «Il progetto di restauro ha voluto ritrovare l'antico e originale grande spazio scandito dalle colonne in marmo grigio di Billiemi - scrive Gae Aulenti - ma parte di queste si sono dovute integrare con colonne metalliche per ovviare al disastro strutturale operato dopo il crollo del tetto del 1848»: e poi via a snocciolare i numeri relativi alla collezione archeologica (4751 reperti), la descrizione della grande vetrina che occupa i tre lati della sala espositiva e contiene quattro livelli di esposizione, per un totale di 240 metri lineari, le undici vetrine centrali, i due tavoli-monitor con *touchscreen*, in novantanove posti della sala conferenze, i cinquantamila volumi custoditi nella biblioteca, le 1246 monete della raccolta numismatica, siciliane e medioevali, i cinquanta bronzi di artisti italiani della fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento.

«L'elaborazione del progetto architettonico — scrive Gae Aulenti — ha previsto in particolare l'insediamento all'interno del Palazzo Branciforte di una serie di luoghi, tra cui una zona espositiva, una biblioteca, sala conferenze, spazi di rappresentanza e uffici per il personale. Il progetto di restauro ha inteso dare nuova vita al palazzo, ritrovando le procedure della sua originale presenza, troppo a lungo trascurata, creando ambienti adeguati alle diverse funzioni, nel rispetto delle originarie caratteristiche morfologiche dell'edificio e degli elementi architettonici più significativi».

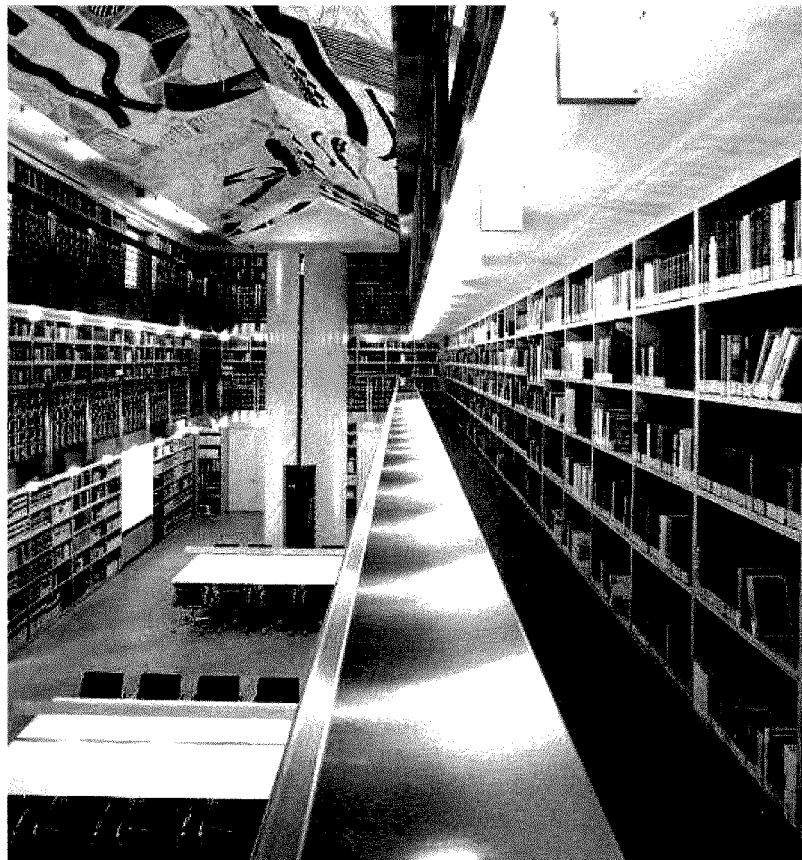
Altro regalo custodito tra le pagine del volume sono le tredici foto inedite realizzate da Enzo Sellerio, dedicate al Monte di Pietà prima del restauro: un bianco e nero impastato di luci e di neri che racconta alla perfezione la speciale atmosfera di



■ SELPRESS ■
www.selpress.com



questo luogo. E che furono destinate ad un calendario — *cadeaux* della Fondazione nel 2007, che nella stampa dei mesi conteneva alcuni errori, due mesi monchi dell'ultimo giorno e un sabato trasformato in domenica. Di questa parte del palazzo, dopo il restauro, Gae Aulenti scrive: «Le doppie altezze, le passerelle, le scale in legno e il disegno complesso degli scaffali conferiscono agli ambienti un aspetto unico e surreale».



Sellerio pubblica un volume sull'edificio: raccoglie un testo nel quale la professionista scomparsa illustra il suo intervento di recupero. Quasi un testamento su come reinventare uno spazio